

## CARTE D'ARCHIVIO

LIONELLO PUPPI

### *Per la storia del Teatro Olimpico di Vicenza: il testo originale del contratto tra l'Accademia e gli scultori lombardi Ruggero Bascapé e Domenico Fontana*

È grande merito di G. G. Zorzi il chiarimento dei problemi, fino a poco tempo fa apertissimi, e irrisolti, relativi alla decorazione plastica del proscenio del Teatro Olimpico di Vicenza, in un paio, almeno, di saggi, i cui risultati di fondo mi sembrano fuori di discussione, e tali, insomma, da costituire referenze insostituibili<sup>(1)</sup>. A conforto delle conclusioni acquisite dall'illustre studioso, credo opportuno, e utile, rendere noto un documento, rinvenuto nel fondo degli autografi della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ignorato finora, per quanto ne so; e, tuttavia, di singolare interesse, giacché costituisce, se non m'inganno, una rarissima, se non l'unica, testimonianza contemporanea della vicenda, complessa e tormentata, della decorazione plastica del proscenio del teatro paladiano: intorno alla quale, a tutt'oggi, è giocoforza utilizzare, soprattutto, le parziali trascrizioni e i sunti<sup>(2)</sup> tratti dallo Ziggotti dalle deliberazioni originali dell'Accademia Olimpica, disperse e ritenute irrecuperabili. Ciò che lo stesso Zorzi è stato costretto a fare; e sia pur con particolare intelligenza e sul fondamento di un esame attento del proscenio, nonché utilizzando dati *latere*, per suo merito emersi dagli archivi. Il documento, che qui si presenta (v. *Appendice*), è conservato tra i manoscritti della Biblioteca vicentina nella busta segnata E 146, e in una cartella recante il numero progressivo 84, intitolata « *Ragona Alfonso Vicenza 9 marzo (sic!) 1584 Autografa* »: si tratta di un foglio cartaceo, in non buone condizioni di conservazione, un poco slabbrato sul margine inferiore, recante un testo a penna — sul *recto* e su parte del *verso* — di grafia sicuramente cinquecentesca, in diversi tratti alquanto fatiscente, talché la trascrizione di alcune parole, al momento attuale, risulta incerta o impossibile. Il foglio reca, nella parte superiore, il numero 5 (depennato e sostituito dal numero 112): ciò che è, a mio giudizio, di straordinario interesse, in quanto è ragionevole supporre che si tratti di cifre appartenenti a una numerazione progressiva, e si può sospettare poi, con buon fondamento, che la carta facesse parte del volume, o di un volume, degli atti originali dell'Accademia Olimpica. Conviene aggiungere, a riprova, che il testo ha, all'evidenza (la scrittura è affrettata; vi sono al-

cune cancellature), il carattere di una minuta: onde, alla fine, potrebbe ritenersi, siccome attesta la stessa formula di chiusura dell'estensore Aironso Ragona, una delibera buttata giù al termine di una riunione della commissione degli accademici delegati alla sovrintendenza alla fabbrica del teatro. In effetti, le disposizioni fornite nel breve scritto corrispondono benissimo al passo dello Ziggotti, che quasi certamente riassume proprio il testo che qui si pubblica: « *9 Maggio. Il Sig.r Principe con li eletti sopra la fabbrica del Teatro stipularono scrittura con la quale rimangono d'accordo con li Ms Ms Rugiero Bascate [sic!], e Domenico Fontana scultori dell'infrascritte Opere:*

*1.<sup>mo</sup> di far le figure, o sian statue, che restano per scudi sette d'oro l'una  
2.<sup>da</sup> intagliar le Lettere, e colorirle, incastrar le pietre Etc.*

*3.<sup>zo</sup> a racconciar tutte quelle, che sono diftose, vestir le nude, mutar le Teste a quelle, che le hanno da donna etc.* »<sup>(3)</sup>. Come giustamente ha osservato lo Zorzi, codesta informazione dello Ziggotti è in relazione con una annotazione, dovuta allo stesso redattore settecentesco, secondo cui, nel novembre 1583, « *fu terminata la fabbrica del Teatro, a riserva delle Statue, le quali avean bisogno di riforma, non avendo avuto li artefici altro pensiero che di sodisfare il loro capriccio* »<sup>(4)</sup>: e articola e precisa, quell'annotazione (d'altronde, di sicuro dedotta dal verbale di una riunione) riferendo, appunto, di una azione deliberativa destinata a sanare la precaria situazione. Il documento della Bertoliana, tuttavia, reca alcuni dati, nient'affatto trascurabili, che lo Ziggotti non ritenne di riassumere. Intanto, offre i nomi degli Accademici responsabili, nel maggio 1584, della fabbrica: tra i quali — ancorché la lettura di due nomi non possa effettuarsi con sicurezza — non appare quel Silla Palladio, che lo Zorzi, constatando l'assenza, nel manoscritto Ziggotti, di qualsivoglia accenno ad una revoca dopo la nomina del 10 aprile 1581, ha voluto credere presente pure in codesta fase, traendone conseguenze circa l'esecuzione delle prospettive<sup>(5)</sup>. Ma poi, il nostro scritto, avverte che le stesse « *chornise* » (ovviamente, le partiture decorative — lesene e timpani — incornicianti gli elementi plastici)

erano da « *resarcir* »: il che documenta non solo i modi affrettati con cui fino a quel momento si era agito, ma lo stato piuttosto precario del proscenio ancor nel maggio 1584, allorquando, del resto, secondo la nostra, più volte espressa convinzione, lo Scamozzi era per accingersi a effettuare l'inserimento delle *sue* prospettive<sup>(6)</sup>. Infine, vi è il cenno alle « *dodeci historie* » mancanti « *nell'ultimo ordine* »: che indurrebbe a rivedere le pur ben articolate affermazioni dello Zorzi in direzione di Agostino Rubini<sup>(7)</sup> e a supporre che, ove nella primavera del 1584 i bassorilievi del terzo ordine fossero stati eseguiti, la presenza di codesto scultore, per altro stilisticamente non impertinente, sarebbe da escludere, giacché sappiamo che Agostino s'allontanava da Vicenza, verso Venezia, nel maggio 1583<sup>(8)</sup>. Per di più, occorrerebbe ammettere l'esistenza di un progetto (con la previsione di dodici bassorilievi), tosto modificato, dal momento che le « *historie* » in effetti eseguite sono dieci — comprendendo i rilievi delle *versure* — più il riquadro col motto e l'impresa dell'Accademia. Sta di fatto che le disposizioni del documento qui edito circa le « *dodeci historie* » « *nell'ultimo ordine* » sono complicate e rese oscure dall'espressione « *dabbasso* », che immediatamente segue: e che non ci sentiamo, in quest'occasione, di spiegare, ritenendo più utile rinviare il dibattito a una prossima occasione, allorquando potremo disporre di referenze illuminanti, e chiarificatrici, per adesso rintracciate. Ai fini del prossimo necessario dibattito, nell'ambito, abbastanza limitato, della documentazione per ora disponibile, meriterà, piuttosto, trascrivere un passo del manoscritto Ziggotti, ove si afferma che « *Primo ordine è quello delli dieci Tabernacoli Secondo ordine quello de' Nicchi e quareselli, e Terzo è l'ordine superiore* », giusta disposizioni deliberate dagli Accademici il 1° aprile 1582<sup>(9)</sup>. Dal che risaltano le difficoltà, tuttora aperte, quanto a un'esegesi del divenire del complesso decorativo. Per concludere, va ribadito che il documento della Bertoliana, che non si può considerare, secondo si è suggerito, il vero e proprio contratto d'impegno tra gli Accademici e il Bascapé e il Fontana, avrà costituito una bozza puntualissima, se non il testo *tout court* di quel contratto che

avrà recato, nella sua redazione definitiva, in quanto tale, pure le firme dei due scultori: ma che, redatto molto verosimilmente come scrittura privata, sarà, quasi di sicuro, andato perduto.

LIONELLO PUPPI

#### NOTE

(1) G. G. ZORZI, *Tre scultori lombardi e le loro opere nel Teatro Olimpico di Vicenza*, in «Arte Lombarda», 1960, 2, pp. 231-242; *Le statue di Agostino Rubini nel Teatro Olimpico di Vicenza*, in «Arte Veneta», 1962, pp. 111-120.

(2) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. presso la Biblioteca di Vicenza, segnato Gonz. 21-11-2 (= 2916). Sull'organizzazione del manoscritto, cfr. G. G. ZORZI, *Le Prospettive del Teatro Olimpico di Vicenza nei disegni degli Uffizi di Firenze e nei documenti dell'Ambrosiana di Milano*, in «Arte Lombarda», 1965, 2, pp. 71-72.

(3) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. cit., c. 47. Sul fantomatico Brascate — e sugli equivoci della storiografia artistica — ha fatto piena luce G. G. ZORZI, *Tre scultori lombardi*, cit., pp. 234-235.

(4) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. cit., c. 44. Cfr. G. G. ZORZI, *Tre scultori lombardi*, cit., p. 235.

(5) Cfr., anche per un regesto dei precedenti specifici interventi dello studioso, G. G. ZORZI, *Le Prospettive del Teatro Olimpico*, cit., pp. 74-76. Per l'opinione dello scrivente sulla posizione di Silla, cfr. L. PUPPI, *Prospettive dell'Olimpico, documenti dell'Ambrosiana e altre cose: argomenti per una replica*, in «Arte Lombarda», 1966, 1, p. 29.

(6) In part., L. PUPPI, *Il Teatro Olimpico*, Venezia, 1963, p. 51 sgg.

(7) In part., G. G. ZORZI, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel Vicentino* (2), in «Arte Veneta», 1966, pp. 157-161.

(8) G. G. ZORZI, *Un nuovo soggiorno*, cit., p. 159. Va detto che la messa a punto della reale fisionomia stilistica di Agostino non è semplice né, malgrado le benemerite e preziose indicazioni dello ZORZI (di cui si veda pure il saggio su *Alessandro Vittoria e lo scultore Lorenzo Rubini*, in «Arte Veneta», 1951, p. 146), definita: si pensi alla questione delle «Allegorie del Retrone e del Bocchiglione» di Palazzo Trissino Boston, dallo Zorzi assegnate a Lorenzo, ma di Giambattista Barberini (cfr. F. BARBIERI, *L'attività vicentina di Giambattista Barberini*, in «Arte in Europa», Milano, 1966, p. 705).

(9) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. cit., c. 38.

#### APPENDICE

Alli 9 Mazo 1584. Nell'Acad.a Olimpica. Il m.co C. lun.do Valm.a P. Gli Mag.ci D. Pietro [segue parola parzialmente deleta: ma] Porto D. Giulio Pogliana D. Angelo [segue parola parzialmente deleta: ma] Caldogno et [seguono due nomi non chiaramente leggibili] elletti sopra la fabrica del Theatro sono rimasi d'accordo con D. Rugiero Bascapé et Dom.ico Fontana scultori delle infra-scritte opere.

1° li detti si obligano di fare le figure tutte [segue parola deleta] che restano

e gli saranno consignate di stucco tutto spese per scudi sette d'oro l'una.

Item intagliare le litere et colorirle nelli quariseti et sotto li tabernaro [da et sino a questa parola il testo è depennato] et sotto li tabernacoli marcando [?] la parola è depennata] tagliando il muro et incastrar le prede tutto spese per troni due l'una [quest'ultima espressione è depennata] per ogni quarisello, et tabernacolo, et ove sono li dadi o altro di presente [?] solo marcheti dieci l'una dando l'Acad.a le prede da esser incastrate.

Item si obligano raconciar tutte le statue difettose et vestir le nude et mutare le teste a quelle li hanno da donna et accomodarle [segue parola deleta] et resarcir tutte le cornise della scena o fronte dalla cima al fondo: et raconciar le veste [?] ove vi manca smaltandole [?]; et fare [segue parola deleta] tutte le dodeci historie che [man]cano in detta fronte nell'ultimo ordine dabasso a tutte loro spese di materia et ogni altra cosa et questo per mercato concluso di ducati trenta correnti.

Et Jo Alfonso Ragona scripsi d'ordine delli soprascritti.

(Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Autografi, G. 5-1-5 = E 146, n. 84).

CAMILLO BOSELLI

## L'ultima opera di G. Battista Marchetti

145

Nel Fondo di Religione conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia ho trovato il documento più sotto trascritto. Si tratta dell'ultima notazione riguardante la storia del convento e della chiesa di S. Giuseppe, assurti a grande importanza quando, nel 1471, vennero elevati a sede del Padre Provinciale dei Minori Conventuali; la provincia comprendeva oltre ad alcuni conventi veronesi (18) quelli dei territori di Bergamo (9), Crema (1), Cremona (2), Brescia (35), già appartenenti alla provincia lombarda, ma che, passati sotto il dominio veneto, Venezia volle indipendenti da qualsiasi vincolo, anche religioso, da Milano. In questo Fondo per il convento di S. Giuseppe al N. 2 conservasi il repertorio dell'antico archivio conventuale, le cui prime 11 carte contengono gli annali della comunità. Ecco comunque il testo del documento.

A.S.B. Fondo di religione. Convento di S. Giuseppe di Brescia, N. 2 Repertorio ca. 22.

1757. 20 Giugno 1757.

Il Pre M.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Francesco Isidoro da Brescia Lettor Giub.to / Primo Padre della Provincia, e p. la quarta uolta Mstro Prole / Fece fabbricare colle limosine de suoi Benefattori una nuoua / Libreria, situata sopra il dormitorietto de' Laici quale fu dissegnata, e interamente compita dal Sigr Gian Batta Marchetti / col-

l'assistenza del Pre Serafino da Brescia Guardiano.

Il documento è chiaro, la costruzione c'è ancora, anzi da poco si va restaurando, ed è tipica ed inconfondibile opera del Marchetti. I fianchi esterni mostrano sette riquadri abbassati, ricinti entro un semplice giuoco di cornici rettilinee, i riquadri presentano, tranne il quarto in cui la finestra è falsa, il primo ed il settimo una finestra centrale con la solita cornice in pietra leggermente mossata da un rialzo rettangolare nel lato superiore; nel secondo, terzo, quinto e sesto la finestra si ampliava a porta finestra chiusa in basso da leggera ringhiera in ferro battuto. All'interno la costruzione si articola con un piccolo scalone con volta a schifo, una prima sala quadrangolare e per ultimo il grande vano rettangolare della libreria vera e propria, con una balaustra mossata sul lato di fondo, che è l'orientale.

Come costruzione non è certo delle più impegnative né aumenta il valore del suo architetto, ma il documento, sulla cui lettura non può esservi alcun dubbio, crea dei guai nella storia dell'arte bresciana. Primo per la datazione degli affreschi che decorano tutti e tre i vani, secondo per la storia degli ultimi anni di Gian Battista Marchetti e degli inizi, se così si può dire, del figlio Antonio. E vediamo questi punti uno per uno.

La decorazione ad affresco, opera di Francesco Monti e di Giovanni Zanardi, trovasi ricordata sia dallo Zanardi nella sua autobiografia, sia da Eleonora Monti, figlia di Francesco, negli appunti sulla attività svolta dal padre in Lombardia da lei inviati all'Oretti.

Il primo scrive (1) «Li R.R.P.P. Zocolanti m'impegnarono p. farli il uolto della loro Gran Libreria cioè Un Gran Medaglione tutto che parte di stucco è nel mezo le figure dell'Carissimo SS. Francesco Monti e nelli Cantionali Parimenti certi Ornati che accompagnano la medaglia con una Infinità di Gieroglifici alossiui a diverse scienze morali Virtù. Si fece ancora una Medaglia è Cantionali nella Camera d'ingresso alla dta Libreria e Parimenti là Scala che in questa Conduce è nell'una è nell'altra. Lè Figure delle medaglie dell'Sig. Monti».

La seconda (2) indica: «Per li Padri minori osservanti d.ti di S. Giuseppe la medaglia nella volta con S. Bonaventura altra medaglia nello atrio della libreria ove a dipinto varj loro santi; nella libreria una medaglia grande in cui v'è dipinto l'Immacolata Concezione della Beata Vergine e lateralmente due de' suoi Santi, a piedi il venerabile Scoto in atto di scrivere.»

Non c'è dubbio; le opere del Monti e dello Zanardi corrispondono alla decorazione sul posto; ma mentre il